

La discussione e le decisioni della V Commissione del Comitato Centrale

«L'Unità» a un passaggio cruciale

Un eccezionale sforzo per il suo risanamento e il suo rilancio

Riorganizzazione aziendale ed esigenze finanziarie: 50 miliardi in 2 anni, 15 per l'aumento di capitale Passa da 30 a 40 miliardi la sottoscrizione '84 La relazione di Macaluso e l'intervento di Natta

ROMA — La V commissione del Comitato centrale presieduta dal compagno Armando Cossutta ha approvato le linee e gli obiettivi del piano di risanamento e di rilancio dell'«Unità» dopo un lungo e appassionato dibattito aperto da una relazione di Emanuele Macaluso a nome della Direzione del Partito. Macaluso ha esordito sottolineando che la riunione si svolge in una situazione diversa da quella del luglio di due anni fa allorché il CC per la prima volta affrontò questo problema. In questi due anni infatti sono state attuate le linee tracciate da quella riunione del Comitato centrale riducendo significativamente i deficit di bilancio; realizzando un miglioramento nella fattura del giornale e una parte del piano editoriale con l'inserito Emilia-Romagna che ha avuto successo; acquisendo le attrezzature necessarie per la modernizzazione degli impianti ed in particolare la nuova rotativa nello stabilimento di Milano accrescendo le vendite del giornale e, più in generale, possiamo affermare, risalendo il rapporto tra il partito ed il giornale, fra i lettori ed il giornale. Oggi discutiamo un grande progetto editoriale, elettorale, con un partito che ha raggiunto il 33,3 per cento dei voti ed è diventato il primo partito in Italia oltre che confermato come una grande forza della sinistra europea. L'«Unità» ha detto Macaluso — è il giornale di questa forza.

Ma oltre a questi dati positivi ci sono i dati negativi, quelli che ci hanno costretto a discutere con urgenza la situazione del giornale. In primo luogo — ha spiegato — la situazione finanziaria del partito nel suo complesso è molto pesante. In questi anni c'è stato un ulteriore appesantimento che ci deve suggerire una più attenta e rigorosa valutazione dello stato delle cose e delle misure da adottare. In secondo luogo il tentativo fatto in questi due anni di rinnovare e adeguare le strutture del giornale, con notevoli sacrifici di chi vi ha lavorato e di chi continua a lavorarvi, ha scatenato però in tutte le strutture, ma in particolare in quelle che hanno costretto a una nuova valutazione delle cose e delle misure da adottare. In secondo luogo il tentativo fatto in questi due anni di rinnovare e adeguare le strutture del giornale, con notevoli sacrifici di chi vi ha lavorato e di chi continua a lavorarvi, ha scatenato però in tutte le strutture, ma in particolare in quelle che hanno costretto a una nuova valutazione delle cose e delle misure da adottare.

crisi editoriale. Dal 1977 abbiamo cominciato a perdere copie non solo in ragione dell'affaccarsi di una crisi della nostra politica di quegli anni, ma per l'irrompere di nuove iniziative editoriali nazionali e locali con vecchie e nuove testate cui abbiamo stentato a dare una risposta. Questo ritardo ci è costato molto. Abbiamo esitato per ragioni politiche ad attuare un piano radicale di riorganizzazione. Abbiamo esitato perché abbiamo ritenuto di dover tentare strade che ci portassero lentamente, ma con meno strappi, all'approdo di un giusto rapporto fra costi e ricavi. Forse abbiamo sbagliato, ma l'intendimento è stato sempre quello di arrivare a soluzioni concordate che tenessero in conto le legittime esigenze di lavoro di un giornale che con mansioni diverse (nelle tipografie, nell'amministrazione, nelle redazioni) hanno lavorato per l'«Unità».

Non sempre e non da tutti questo intendimento è stato capito per corrispondervi adeguatamente. L'impegno della maggioranza non solo in redazione, ma nell'amministrazione e nelle tipografie è stato sempre più importante nelle iniziative editoriali come l'inserito emiliano ed i supplementi domenicali, doppiopulo sul Marx del dicembre 1983, del 21 gennaio '84 e del maggio '84, ed in momenti cruciali come il periodo drammatico della scomparsa del compagno Berlinguer e della campagna elettorale. A questo impegno ha corrisposto un impegno straordinario, grande del partito, di migliaia di diffusori vecchi e giovani, di sottoscrittori. Senza questo impegno non avremmo potuto reggere. A questo impegno ha corrisposto un impegno straordinario, grande del partito, di migliaia di diffusori vecchi e giovani, di sottoscrittori. Senza questo impegno non avremmo potuto reggere.

nel prossimi tre anni dovremmo avere un disavanzo di 70 miliardi.

Le cause di tale situazione, consolidate nel tempo, sono molteplici, strettamente connesse tra loro ed investono tutte le strutture aziendali. Le principali cause negative — ha spiegato Macaluso — possono essere individuate in una organizzazione produttiva che non utilizza le economie di scala; in un numero di addetti eccessivo ed insostenibile; nella situazione finanziaria precaria, insopportabile per un'azienda dalle perdite pregresse non coperte; nella insufficiente programmazione della politica editoriale (assoluta mancanza di investimenti per iniziative editoriali, inadeguati proventi pubblicitari, non piena utilizzazione della potenzialità organizzativa del partito). In definitiva siamo in presenza di una gestione che viene contemporaneamente messa in crisi da un eccesso di costi strutturali e congiunturali e da un difetto di ricavi.

Fornito il quadro della situazione Macaluso è passato ad illustrare le proposte a cominciare dalla rinuncia da parte della società di cui il partito è azionista, ad ogni attività industriale concentrando il nostro sforzo sull'attività editoriale. Questo — ha spiegato Macaluso — significa che il Consiglio d'Amministrazione dovrà comunicare alle organizzazioni sindacali questa decisione per esaminare quali soluzioni siano possibili per una diversa gestione degli stabilimenti tipografici che dovrebbero stampare ancora l'«Unità». Il nostro programma — ha spiegato — prevede infatti che la composizione sia eseguita direttamente dal giornale e che la stampa — a Roma, a Milano, nel Sud — sia invece effettuata presso stabilimenti non più gestiti da noi. Cioè gestiti da aziende pubbliche, da privati o da cooperative. In questo quadro dobbiamo trovare una soluzione che garantisca il più possibile il lavoratore. Ci rendiamo conto — ha aggiunto — di proporre una soluzione difficile e anche amara, ma ormai inevitabile e irrinunciabile. L'alternativa a questa soluzione è la chiusura dell'«Unità» e degli stabilimenti tentati altre strade, ma i fatti ci dicono che sono inattuabili. Sappiamo che non ci sono solo problemi strutturali, che è necessaria una verifica rigorosa su fatti che dipendono da noi, dall'organizzazione del giornale, come i tempi di chiusura, l'organizzazione del lavoro, i tempi di lavoro di ciascuno di noi, una maggiore efficienza complessiva. Ma questo non basta a spiegare il nostro divario che ha — ripeto — radici strutturali (basti pensare che siamo il secondo giornale che, dopo l'«Epoca», ha la stampa in opera). E che questa verifica deve riguardare tutti e deve commissurare gli organi alla necessità e al numero di copie vendute.

Il 1984 occorre elevare l'obiettivo della sottoscrizione stampa a 40 miliardi chiarendo che la somma eccedente i 30 miliardi dovrà essere destinata esclusivamente all'«Unità».

Questo nuovo obiettivo — ha spiegato Macaluso — potrebbe essere raggiunto con un prolungamento delle feste dell'«Unità» modificando il criterio di ripartizione tra sezioni, federazioni e centro del partito; sviluppando una campagna di massa per estendere la sottoscrizione al di fuori del partito; il che ha un duplice obiettivo: l'aumento dell'obiettivo — ha quindi precisato — non dovrà essere meccanicamente ripartito, ma differenziato, tenendo conto della forza delle organizzazioni. Proseguendo nel discorso rivolto agli azionisti Macaluso ha quindi aggiunto che è necessario sin d'ora un impegno per elevare il capitale sociale della Editrice l'«Unità» a 15 miliardi e che per il 1985, dovrà essere considerata la opportunità di una modifica del numero domenicale dell'«Unità» da venderlo a 1000 lire per ridurre il disavanzo di gestione.

Gli impegni che proponiamo — ha detto Macaluso — sono di difficile realizzazione. Ma non c'è altra strada. Questo comporta che l'impegno complessivo del partito sia concentrato sull'«Unità» e non su altri mezzi di comunicazione. Dobbiamo fare delle scelte. Se riteniamo che il giornale è il mezzo essenziale del partito, insostituibile e che anzi è il volto stesso del partito, dobbiamo trarre le conseguenze.

stione delle tipografie? Il dibattito ha chiarito molti punti ed evidenziato molte difficoltà. In primo luogo ha chiarito che il piano è costituito da diversi obiettivi strettamente connessi tra loro, che quindi non può essere considerato per parti, ma nel suo insieme. Il riequilibrio del rapporto costi-ricavi sarà cioè il risultato della intera operazione e non solo della alienazione delle tipografie. E in secondo luogo che la realizzazione dei diversi obiettivi presuppone sforzi ed impegni tutt'altro che facili.

All'insieme del partito, cioè agli azionisti dell'«Unità», si richiede infatti un ulteriore e rilevante sforzo finanziario, uno sforzo, è stato detto, senza precedenti, mentre il passaggio ad una diversa gestione economico-produttiva delle tipografie (privata, pubblica o cooperativa), comporterà contraccolpi politico-sociali ed è un'operazione di difficile trattativa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori poligrafici. Tutti gli interventi nel dibattito hanno sottolineato che bisognerà mettere in atto tutto per favorire la soluzione che garantisce il più possibile i lavoratori. Ma ci si è anche chiesti se operazioni di questo tipo possano oggi essere condotte fino in fondo sul piano del consenso così come non sono stati taciti i rischi seri di contrapporre il partito ad una categoria di lavoratori ed alle organizzazioni sindacali. Contrapposizioni sulla quale si innestano certamente operazioni politiche contro il Partito comunista. A maggior ragione quindi se gli obiettivi sono inattuabili, pena l'esistenza stessa del partito, è necessario che si determini una soluzione che non c'è e non ci deve essere nulla da nascondere. All'origine delle difficoltà ci sono fatti strutturali. E non per questo bisogna riaridare il fronte ai processi innovativi per cecità e mancanza di prontezza. Credo che all'origine di questo processo che ci ha portati sull'orlo del disastro siano state esigenze di carattere politico e sociale, la preoccupazione cioè di dover adottare misure drastiche di ristrutturazione che avrebbero prodotto un danno culturale e sociale. Negli anni più recenti — ha quindi aggiunto — quando comincio a manifestarsi in tutta evidenza la crisi finanziaria e produttiva dell'«Unità», ho messo in atto progetti e tentativi che non potevano avere efficacia risolutiva, né essere perseguiti sino in fondo perché il meccanismo di indebitamento era già in atto e non siamo riusciti a mettere insieme le risorse necessarie per attuare quei progetti. Siamo dovuti ricorrere alla mediazione e alla gradualità. Ancora una volta cioè si sono fatte sentire preoccupazioni di ordine politico e sociale.

E' amaro, ha detto Natta, prendere atto oggi che la salvezza del giornale esige da parte nostra un programma e un impegno per il quale si sono dovuti versare il sangue, lacrime e sudore. E' amaro constatare che mentre vi sono potenzialità grandi, come dimostrano gli aumenti delle vendite, siamo giunti ad una stretta soffocante. Abbiamo un lacerio intorno al collo, o lo strappiamo o soffochiamo.

Il dato di fatto — ha proseguito Natta — è che non pos-

Quando dico che abbiamo lasciato le strutture come erano — ha detto Macaluso — intendo riferirmi alle due tipografie che sono state accorpate in un'unica società, la TEMI, ma colmeamento dei problemi dove si compone, si stampa e si distribuisce il giornale; alla esistenza di otto edizioni regionali e quindi di otto redazioni (fra queste una forte redazione a Milano); ai servizi di direzione inadeguati ad un grande giornale moderno che deve affrontare i marosi e le possibilità del mercato, della distribuzione, della pubblicità, dei rapporti con tutti gli strumenti usati dai moderni mezzi di comunicazione; alla massa debitoria accumulata nel corso degli anni, con conseguenze ormai insopportabili. La Direzione del partito che nei giorni scorsi ha esaminato ancora una volta la situazione — ha quindi spiegato Macaluso — è venuta nella determinazione di proporre al Comitato centrale lo scoglimento di questi nodi pena la chiusura immediata del giornale ed un suo radicale ridimensionamento.

Ma, ha quindi aggiunto, la Direzione si è divisa anche in un'autocritica. Negli ultimi anni la crisi finanziaria dei nostri giornali si è fatta sempre più acuta anche per l'aumento del costo del denaro e per l'irrompere di nuove tecnologie che comportano notevoli investimenti. Questa crisi si è intrecciata con una

Legato indissolubilmente a questo punto c'è quello del governo della situazione finanziaria. In questi anni — ha detto Macaluso — abbiamo chiesto molto e abbiamo ottenuto poco. Ma dobbiamo dire che la situazione impone a noi tutti una mobilitazione eccezionale e senza precedenti. Del resto dobbiamo sapere che le scelte che proponiamo sono il fatto di avere un giornale come l'«Unità», in un periodo di concentrazioni editoriali e di rivoluzioni tecnologiche. Tutti i partiti in Europa vi hanno rinunciato. Noi abbiamo l'ambizione di rilanciare ancora una volta il giornale, di collocarlo fra i

primi quotidiani nazionali, riproponendolo come grande organo di informazione, di battaglia politica e culturale. Discuteremo ancora — ha quindi precisato Macaluso — come fare meglio il giornale, discuteremo i suoi contenuti e la sua formula, le sue possibilità. Ma contemporaneamente dobbiamo scogliere il dubbio sulla possibilità di farlo il giornale.

Ho già detto — ha precisato — che la sottoscrizione dello scorso anno e le difficoltà straordinarie a 6 miliardi e ci hanno consentito di continuare ad uscire e di alleggerire la situazione finanziaria. Oggi — ha però subito aggiunto — dobbiamo rivolgere una volta ai nostri azionisti per dire loro che abbiamo adottato misure eccezionali per razionalizzare la nostra macchina, ma non potremmo metterla in moto non avremo i mezzi per chiudere con il passato.

A questo proposito è assolutamente necessario, nel breve periodo, adottare misure che consentano di coprire almeno il 50 per cento di quanto dovuto dal partito in ragione delle perdite di esercizio precedenti. Occorre quindi versare 15 miliardi e la copertura del disavanzo del 1984 che ammonta a 6 miliardi previsto originariamente (7 miliardi e mezzo) poiché gravano oneri che non sono solo quelli della gestione pura; realizzare entro il 30 settembre una operazione a lungo termine, con garanzie tratte sul patrimonio del partito, per 5,5 miliardi allo scopo di pagare un debito assolutamente irrinunciabile; per ottenere le somme necessarie per

Nella relazione di Macaluso si è quindi aperto un dibattito ampio e serrato lungo l'arco dell'intera giornata — dalle nove del mattino alle nove di sera — nel corso del quale hanno preso la parola ventiquattro compagni, compreso il segretario del partito Alessandro Natta. Dagli interventi è emerso il convincimento pressoché unanime della necessità di non rinviare oltre le decisioni, per quanto amare e dolorose esse siano, perché per salvare e rilanciare l'«Unità» non ci sono ormai più margini di tempo. Dagli interventi tuttavia sono emersi interrogativi, preoccupazioni, incertezze, perplessità e del contraccogli che le decisioni — approvate poi all'unanimità — comporteranno. Per questo molti compagni hanno sottolineato che non si rinviare oltre le decisioni, per quanto amare e dolorose esse siano, perché per salvare e rilanciare l'«Unità» non ci sono ormai più margini di tempo. Dagli interventi tuttavia sono emersi interrogativi, preoccupazioni, incertezze, perplessità e del contraccogli che le decisioni — approvate poi all'unanimità — comporteranno.

Numerosi sono stati anche gli interrogativi. La cessazione della attività tipografica da parte del partito farà davvero risparmiare? Basterà questo per eliminare le improduttività? O resteranno anche dopo? E in che misura? Le anomalie produttive (la disparità tra le aree di diffusione), il divario fra diffusione ferialle e domenicale, ecc.) quale costo avranno una volta cambiata la ge-

te e faticissime un'impresa enorme, che è possibile grazie a centinaia di militanti, simpaticizzati, giovani, cittadini non iscritti al PCI che generosamente prestano il loro lavoro volontario. Un impegno che proseguirà per l'intero mese di agosto e che consentirà il funzionamento di quella macchina enorme e delicata che è la Festa (un primo calcolo dice che dal 30 agosto al 6 settembre ci sarà bisogno di 5000 volontari al giorno).

Una grande impresa — ha confermato Vittorio Campione — che concluderà una stagione fitta di feste, di manifestazioni, di incontri con la stampa comunista in corso ormai da maggio in tutto il paese (e ha ricordato le feste tematiche di Trieste sulla scienza di Venezia sull'ambiente, di Torino sulle donne, di Modena sullo sport). E a Roma, così come altrove, i temi dell'informazione saranno centrali. Lo ha ribadito Fabio Mussi rispondendo a una domanda: sotto la tenda dell'«Unità», che avrà 500 posti, si parlerà del quotidiano del PCI, dei suoi grandi problemi e delle sue possibilità, e più in generale dei moderni sistemi di comunicazione e di formazione dell'opinione. In un confronto ampio e libero, a cui parteciperanno i direttori di tutti i più importanti giornali italiani.

e. m.

Armando Sarti presidente del Consiglio d'amministrazione



ROMA — Nel corso della sua relazione alla V commissione del Comitato centrale, il compagno Emanuele Macaluso ha annunciato che la Direzione del Partito ha proposto il compagno on. Armando Sarti alla presidenza del nuovo consiglio di amministrazione dell'«Unità», che sarà più ampio e del quale saranno chiamati a far parte anche i rappresentanti di alcuni comitati regionali e di alcune federazioni. Il nuovo consiglio di amministrazione sarà affiancato da un organo ristretto dotato di alte capacità di direzione politica e tecnica. La Direzione del partito — ha sottolineato Macaluso — ha apprezzato l'opera del compagno Franco Antelli che come presidente tanto ha dato al giornale, in momenti così difficili, pur assolvendo anche ad altre mansioni. È stato proposto che il compagno Antelli continui a dare e da alti incarichi un contributo di conoscenza e competenza all'«Unità».

NELLA FOTO: Armando Sarti

Il 30 agosto l'appuntamento nazionale con «l'Unità» Roma da 3 mesi prepara all'Eur la festa di tutti

Dopo 12 anni l'incontro è di nuovo nella capitale - Grande impegno dei volontari - ieri presentato il programma nella sede PCI

ROMA — Il futuro, la scienza, il lavoro, la pace: sono alcuni dei temi su cui poggia il programma della Festa nazionale dell'«Unità» 1984. La festa più grande, la più attesa, la festa di un partito che con le elezioni ha visto accrescersi ulteriormente le proprie responsabilità, e che ad esse vuole e sa far fronte nonostante il gravissimo lutto subito. Si terrà a Roma dal 30 agosto al 16 settembre, in un'ampissima zona ai margini dell'Eur, sopra e intorno a una collina dove da oltre tre mesi una schiera di progettisti, tecnici, operai, volontari lavorano alacremente. Come sarà questa festa?

Qualche interessante anticipazione è venuta ieri dalla conferenza stampa che un gruppo di responsabili del partito ha tenuto a Botteghe Oscure. Contenuti politici, linee generali del programma, anche i temi concreti tali da fornire un'idea circa la fisionomia della «cittadella» della festa giorno dopo giorno va assumendo, sono stati offerti ai giornalisti da Achille Occhetto, membro della Segreteria, da Vittorio Campione, responsabile della Festa, da Fabio Mussi, dal segretario della Federazione comunista romana Sandro Morelli, e da Bettini e Proietti, che coordinano il lavoro preparatorio.

Ancora una volta — ha detto Occhetto —

lità o anche le ipotesi di organizzazione della vita quotidiana (il lavoro, lo studio, la comunicazione, ecc.) negli anni a venire. E per discutere del futuro, ma anche del presente e del passato, ci saranno rappresentanti di tutti le forze politiche e sociali, esponenti di movimenti e partiti diversi, italiani e stranieri: l'«Spazio Unità», una ricognizione assai varia all'incontro Donna e nello «Spazio Giovani» sul complesso delle tematiche relative alla qualità della vita, ai rapporti interpersonali, alla sessualità, ai servizi, alla pace.

Si preparano poi alcune grandi mostre: una dedicata a Roma capitale; una sull'«Altra America»; una — che si intuisce di grande interesse — su «La scultura disegnata». Un'occhiatezza poi al programma degli spettacoli, che si forneranno parte nella enorme arena (30.000 posti), parte nel velodromo (in via di ripristino, 5.000 posti): Cash, Pino Daniele, Jannacci, Paolo Conte, il Balletto di New York, il tenore José Carreras, la discoteca, il cinema, i comici, il night club. E ancora appuntamenti di grande rilievo culturale con Carmelo Bene (Leopardi), Dante, Campana e con Gassman (Shakespeare). Ma è solo una piccola parte, questa; il programma è in via di definizione.

All'Eur, poco dopo il Palazzo dello Sport a destra uscendo da via della Conciliazione, si sta già lavorando da oltre tre mesi per costruire questo villaggio progettato dagli architetti Luigi Morelli, Pietro Somogyi e Franco Tegolini. L'area — ha precisato Proietti — si estende per 33 ettari, brulli e degradati in gran parte, ieri, e oggi trasformati in giardini, aree, piazzole, spazi, aree attrezzate. La parte costruita — in tubi Innocenti o in «tensostrutture» — supererà i 42 mila metri quadrati; dieci chilometri di strade, opere di urbanizzazione primaria e secondaria, luce, acqua, servizi, ripristino delle vecchie strutture abbandonate.